

Atlante 24 ore

## Francia, la naja dura un giorno

E stata sperimentata ieri per la prima volta con 15mila ragazzi nati dopo l'80

**PARIGI** Dura un solo giorno ed è stato ribattezzato «Apd» (Appello di preparazione alla difesa): è il servizio militare nuova versione, che quindicimila diciottenni francesi hanno sperimentato ieri per la prima volta. Approvato nell'ottobre dell'anno passato, l'appello militare sarà rivolto a tutti i ragazzi nati a partire dal 1980. Dal 2000 coinvolgerà anche le ragazze. Le classi precedenti continueranno invece a fare la naja tradizionale, con l'esclusione dei nati nel 1979, fortunata generazione «di mezzo» che sfuggirà all'una e all'altra forma di coscrizione.

L'Apd, nato tra molte polemiche,

dovrebbe contribuire - secondo il ministro della Difesa francese, Alain Richard - «alla diffusione dello spirito di difesa» nel paese: in realtà servirà soprattutto ad individuare gli «analfabeti di ritorno», e ad offrire loro una possibilità di recupero. Ma in che cosa consisterà questa naja in formato ridottissimo? Per ovviare alla carenza di istruzione, dunque, oltre ad assistere alla proiezione di sette brevi filmati in cui si parla della difesa nazionale, dei suoi scopi e dei suoi mezzi, i ragazzi saranno sottoposti a un test di lettura, mentresono stati aboliti, per difficoltà organizzativa, i tradizionali test psico-attitudi-

nali e perfino la visita medica.

La giornata di preparazione alla difesa si svolgerà nell'arco di una giornata tipo lavorativa, dalle 8,30 alle 17, in strutture militari prossime ai luoghi di residenza dei giovani, in una data a scelta tra le tre proposte dall'amministrazione. Generalmente di sabato, con qualche eccezione permessa per motivi religiosi o personali. L'attestato di frequenza sarà richiesto per partecipare a tutti gli esami e concorsi pubblici. Accolto con molto scetticismo, sia dalle gerarchie militari che dalla stampa (il quotidiano *Liberation* dubita che le giornate Apd «dureranno più di qualche anno»), il

nuovo sistema è il frutto di un processo avviato nel 1996 da Jacques Chirac, che annunciò l'intenzione di professionalizzare le forze armate, lasciando aperta la questione del futuro della chiamata di leva.

L'allora ministro della Difesa, Charles Millon, ipotizzò un servizio «dei cittadini» aperto a compiti civili, mentre i deputati raccolti intorno a Philippe Seguin auspicavano un servizio militare «corto», ridotto a due-quattro mesi. Un'ipotesi che Chirac stesso giudicò troppo costosa e inutile, dando invece via libera a un «appuntamento cittadino»



di una settimana, destinato a dare ai giovani un'infarinatura di educazione militare e civica. L'«appuntamento» ha poi finito per ridursi a una sola giornata. Chi vorrà, potrà sempre iscriversi a corsi successivi di addestramento volontario, e a chi si scopre una vera vocazione non resterà che «mettere la firma».

### CAMBERRA

Avanzano i laburisti ma il voto salva i conservatori

**A**nche in Australia la sinistra avanza ma nonostante il pesante salasso subito ieri alle urne i conservatori del primo ministro John Howard conservano una sia pur risicata maggioranza in parlamento che permetterà loro di restare al governo. Altro risultato di rilievo è il mezzo fallimento dell'ultradestra xenofoba di Pauline Hanson, batzata sulla scena un anno e mezzo fa: il suo partito, One Nation (Una Nazione) non sarebbe andata oltre l'8% e la Hanson stessa non sarebbe riuscita a essere eletta deputata.

## Sexgate, si vota l'impeachment

Domani il caso davanti alla commissione Giustizia della Camera  
Per Clinton cade il reato di abuso di ufficio ma ne arrivano altri

**WASHINGTON** Bill Clinton rischia di veder aumentato il numero dei capi di accusa, finora undici secondo Kenneth Starr, su cui si fonda la richiesta di impeachment che domani la commissione Giustizia della Camera dovrà votare. Lo ha scritto il «Washington Post», citando fonti vicine al capo dei consulenti legali dei repubblicani della commissione, David Schippers. L'avvocato di Chicago, un democratico che ha votato per due volte per Bill Clinton chiamato dal capo della commissione Henry Hyde in omaggio allo spirito bipartisan, avrebbe infatti aggiunto nuove accuse, relative all'azione di subornazione di testimoni, ostacolo al corso della giustizia e falsa testimonianza che avrebbe commesso il presidente nel tentativo di tenere segreta la sua relazione con Monica Lewinsky. Non solo. Sempre secondo la stessa fonte, Schippers, nella presentazione del caso che dovrà votare l'avvio della inchiesta formale per l'impeachment, accuserà Monica di essere stata coispiratrice del piano teso ad ostacolare la giustizia. E accuserà anche altri complici, i cui nomi però non sono stati rivelati.

Dalla lista di capi di accusa stilata da Starr, Schippers escluderebbe però il fatto che Clinton si sia appellato al privilegio esecutivo per impedire la testimonianza di suoi collaboratori, commettendo così abuso di potere.

Anche se non è ancora chiaro in cosa le nuove accuse di Schippers si differenziano da quelle di Starr, è stato sottolineato che il punto centrale per l'avvocato dei repubblicani è il fatto che il presidente «abbia reso dichiarazioni false sotto giuramento», un reato che colpisce i fondamenti stessi del sistema legale americano. All'«arringa» di Schippers seguirà la risposta del capo degli investigatori democratici Abbe Lowell, il

quale centrerà il suo discorso - sempre secondo fonti informate - sugli standard costituzionali dell'impeachment e la difficoltà che questo caso lo possa incontrare. Dopo le due presentazioni degli avvocati, la commissione passerà al dibattito delle due risoluzioni, quella repubblicana che chiede l'avvio della procedura di impeachment, senza limiti di tempo all'inchiesta, e quella democratica che chiede un processo abbreviato, che dovrebbe concludersi prima del Giorno del Ringraziamento, il 25 novembre. Non si prevedono grandi sorprese sui risultati del voto, visto che è scontato che i 21 repubblicani e i 16 democratici seguiranno le indicazioni di partito.

Dopo il voto della commissione, la risoluzione passerà in aula alla Camera che dovrà esprimersi mercoledì, in ogni caso prima del nove ottobre, data in cui il Congresso chiude in attesa delle elezioni del tre novembre.

I democratici appoggiano la loro richiesta di procedimento abbreviato sul fatto che il pubblico americano, a quanto mostrano i sondaggi, è ormai stanco di questa storia. E desidera che si concluda nel modo più veloce possibile e senza arrivare alle estreme conseguenze, cioè dimissioni o impeachment, per Clinton.

A Filadelfia durante una manifestazione con il presidente c'è stata una rissa fra clintoniani e anticlintoniani. Sono volati schiacciati e pugni ma non è durata che qualche minuto. Clinton ha sdrammizzato: «Così risolviamo le questioni in America», ha detto.



Bill Clinton sale a bordo dell'Air Force One

J. Naltchayan/Ansa

## Viagra, il Pentagono stanziava cinquanta milioni di dollari

Il Pentagono conta di spendere circa 50 milioni di dollari per fornire il Viagra alle sue truppe e a militari in pensione. Il costo è citato tra le «spese impreviste» menzionate dalla Difesa Usa al Congresso. Il Pentagono è orientato a limitare la distribuzione solo a coloro cui è stata diagnosticata una «disfunzione dell'erezione e per non più di sei pillole l'anno».

### NOSTRO SERVIZIO

#### OMERO CIAI

**RIO DE JANEIRO** Vincerà a mani basse Fernando Henrique. Mentre la Borsa crolla - giovedì ha perso il 10% -, le riserve valutarie s'assottigliano, la produzione industriale si ferma, c'è un solo dato che non cambia per effetto della tempesta. È il 47 per cento che tutti i sondaggi attribuiscono a Fernando Henrique Cardoso nel voto che oggi dovrebbe sancire il suo secondo mandato presidenziale in Brasile. L'onda lunga del Plano Real, la riforma finanziaria che attuò nel 1994 quando era ministro delle Finanze nel governo di Itamar Franco, lo ha messo al riparo da qualsiasi bufera, regalando gli graditi perenni della metà degli elettori. «Se ha sconfitto l'inflazione, è l'unico che può salvarci ora dalla disoccupazione e dalla recessione», dicono all'unisono i brasiliani interpellati alla vigilia del voto. Ragionamento che non fa una piega e che illumina questa incredibile campagna elettorale. Più la crisi s'avvicina, tocca la vita quotidiana, più Fernando Henrique si rafforza, più diventa stretto, strettissimo, il margine di manovra dell'opposizione, di Lula, il leader del Pt, al suo terzo tentativo presidenziale, che dall'inizio della campagna, ha solo perso consensi. Ormai è sotto il 24%. E nella villa di Chico Buarque, il cantautore, dove, dicono, s'è rifugiato per il week-end elettorale, s'affida all'«esiguità» speranza del ballottaggio, del secondo turno che potrebbe rimettere in gioco l'elezione. E si perché Fernando Henrique deve vincere al primo turno, deve strappare subito per avere mano libera nella manovra economica che sta riavviando da agosto, dall'inizio della crisi monetaria. In queste ore, infatti, nei circoli economici di Rio e San Paolo, sui giornali e in tv non si discute più del voto.

Si dibatte sulla manovra che, domani, il presidente dovrà annunciare al paese e al Fondo monetario internazionale. Più tasse o meno? Riforma delle pensioni o licenziamenti nel pubblico impiego? Domani Cardoso dovrà scegliere e saranno comunque lacrime e sangue perché dalla tenuta economica del Brasile dipende il futuro di tutta l'America Latina. Questo gigante, dove il 20 per cento più ricco guadagna quaranta volte di più del 20 per cento più povero, rappresenta il 43% di tutto il prodotto interno lordo del continente. E con i suoi 166 milioni di abitanti, se si esclude il Messico, ospita più persone di tutti gli altri Stati di lingua spagnola messi insieme. Se cammina il Brasile camminano tutti; se scoppia, sono guai seri per tutti. Il Fmi è stato chiaro. Il pacchetto di soccorso è già pronto, ci sono 30 miliardi di dollari per salvare il Brasile ma il governo deve ridurre, almeno del 3 per cento, il deficit fra il suo Pil e il suo debito che oggi è abbondantemente sopra il 7 per cento. E scegliere per Cardoso non sarà facile. Messa in salvo la rielezione, infatti, saranno ancora in lizza le cariche di governatore in molti grandi Stati dove andranno al ballottaggio molti compagni di partito del presidente o di partiti suoi alleati. A Rio, a San Paolo, nel Minas Gerais o nel Rio Grande do Sul, gli stati federali più grandi e ricchi, la battaglia destra-sinistra è ancora aperta e l'entità della manovra potrebbe far pendere la bilancia da una parte o dall'altra. E qualcuno non esclude che Cardoso aspetterà ancora, aprendo un

### SENZA SORPRESE

#### Il candidato della sinistra Luis Lula sarà battuto per la terza volta

braccio di ferro con il Fondo monetario internazionale certo che gli Stati Uniti e le sue banche, che hanno investito in prestiti al Brasile quattro volte di più di quello che avevano concesso alla Russia di Eltsin, non possono permettersi il caos finanziario. La parola d'ordine continua a essere svalutare anche se la fuga di capitali prosegue ad una velocità dei 500 milioni di dollari al giorno. Vuol dire che il mercato non si fida e che, nonostante il tasso di sconto al 50 per cento, gli investitori sono convinti che alla fine Cardoso svaluterà. Così chi ha i dollari se li tiene e chi ha i reais compra dollari. Un circolo vizioso che inizia, per i piccoli risparmiatori, nelle «case de cambio» del quartiere, e finisce, per i grandi speculatori, sui computer della Borsa che muovono miliardi in pochi secondi. Molto meno ottimisti di Cardoso gli economisti americani. L'altro ieri a New York, in un convegno organizzato dal Wall Street Journal, il professor Rudiger Dornbush, del MIT (Massachusetts Institute of Technology), ha sostenuto che sarà inevitabile una svalutazione non inferiore al 30 per cento nel giro dei prossimi tre mesi e che la recessione sarà «terribile». Dornbush ha anche detto che Cardoso ha governato male in questi quattro anni perché ha avuto tutto il tempo di avviare le riforme necessarie per attenuare gli effetti della crisi economica ma non ha fatto nulla. Infine, l'unica cosa certa. Con l'ennesima sconfitta di Luis Inacio da Silva, Lula, la terza in nove anni, a sinistra s'aprirà il dibattito sul futuro del Partito dei lavoratori. Si spaccherà, come qualcuno auspica, lasciandosi alle spalle la zavorra estremista, a cominciare dal movimento del Sem Terra o rimarrà ancora prigioniero delle contraddizioni che lo condannano ad un'89 ad una perenne opposizione?

## Tudjman sull'altare con il Papa

Il presidente croato assolda il beato Stepinac per restare in sella

### NOSTRO SERVIZIO

#### ALCESTE SANTINI

**ZAGABRIA** Il presidente della Repubblica, Franjo Tudjman, nel ricevere ieri sera nella sua residenza posta al centro di un grande parco boscoso il Papa, avrebbe voluto, presenti tutti gli ambasciatori accreditati a Zagabria ed i membri del governo e del Parlamento, pronunciare un discorso per celebrare la figura del card. Alojzije Stepinac.

Una singolare cerimonia laica che è saltata perché, da parte vaticana, è stata, evidentemente, considerata come parallela a quella che Giovanni Paolo II aveva presieduta nella mattinata, a pieno titolo, per beatificare Stepinac nel santuario di Marija Bistrica di fronte a mezzo milione di persone convenute dalla Croazia come dai paesi vicini e dall'Italia. Così, il discorso di Tudjman, già pronto in

varie lingue per essere distribuito, è stato bloccato e ritirato - prima che arrivasse il Papa, giunto con un'ora di ritardo - così come sono stati ritirati i microfoni.

La cerimonia, preparata con una coreografia più importante di quando è arrivato in Croazia il presidente Clinton, si è così limitata ad uno scambio di doni. Il presidente Tudjman ha regalato al Papa una piccola statua di Stepinac ed un bassorilievo con la scritta: «Santo Padre, la Croazia non dimenticherà mai». Ed il Papa, che ha regalato a Tudjman una scultura con la raffigurazione di Pietro e Paolo, ha poi salutato tutti i membri del governo e del Parlamento e gli ambasciatori. L'incidente diplomatico è, così, rimasto dietro le quinte, ed è seguito l'incontro privato tra il Papa e Tudjman.

Ma non è rimasta nascosta l'invadenza di Tudjman, il quale - fat-

to unico in 84 viaggi papali - ieri mattina, al termine della cerimonia di beatificazione del cardinale Stepinac avvenuta nel santuario di Bistrica, è salito sul palco dell'altare per salutare il Papa. Un modo eccessivo di strumentalizzare per fini politici una cerimonia religiosa tanto da avvicinarsi alle battute del settimanale satirico «Feral Tribune» che aveva appena titolato: «Anche Tudjman beato?». Evidentemente in grande difficoltà politica, perché sta crescendo la prospettiva di una coalizione di centro-sinistra, Tudjman ha tentato di dimostrare che il Papa è con lui.

La mattina, il Papa aveva detto che nella persona del nuovo beato, Alojzije Stepinac, «si sintetizza l'intera tragedia che ha colpito le popolazioni croate e l'Europa nel corso di questo secolo segnato da tre mali: il fascismo, il nazismo, il comunismo». È stata una cerimo-

nia solenne, carica di forte religiosità e di identità nazionale intrecciate a tensioni politiche per il momento difficile della Croazia e dei paesi dell'area balcanica. Forte è risuonata l'invito ad «perdonare ed alla riconciliazione», per «purificare la memoria dall'odio, dai rancori, dalla voglia di vendetta». Erano presenti i massimi esponenti della Chiesa cattolica croata, fra cui i cardinali Kuharic e l'arcivescovo di Zagabria mons. Bozanic con numerosi sacerdoti concelebranti, rappresentanti delle confessioni religiose protestanti e musulmane e le autorità politiche e militari.

Il Papa ha concluso l'intensa giornata ricevendo, ieri sera nella sede della Nunziatura, i rappresentanti del mondo della cultura, che ha invitato a lottare per l'affermazione della democrazia e dei valori della dignità della persona.

## Usa: «Pronti ai raid in Kosovo anche senza il sì di Mosca»

**BELGRADO** La portiera americana Eisenhower stacca gli ormeggi dall'isola di Rodi e fa rotta verso l'Adriatico. Dall'altro capo del mondo, la segretaria di Stato americana Madeleine Albright avverte che il conto alla rovescia è iniziato: con o senza l'assenso di Mosca gli Stati Uniti sono decisi a usare la forza in Kosovo, se sarà necessario. «Voglio essere chiara - ha detto Albright - continueremo a collaborare con la Russia per superare la crisi balcanica, ma in caso di disaccordo gli Usa ed i loro alleati sono pronti a procedere».

Milosevic assiste ai preparativi ostentando un'inesistente normalità. Ieri è stato insediato a Pristina il consiglio ad interim nominato da Belgrado. «Il nostro compito è normalizzare al più presto la situazione e creare le condizioni per le elezioni amministrative. Spero che il nostro organismo non duri a lungo, perché questo si-

### GOVERNO

#### AD INTERIM

#### Belgrado vara un consiglio aperto agli albanesi disertato dai leader di Pristina

gnificherebbe che siamo riusciti nel nostro intento», ha dichiarato il capo del consiglio, il serbo Zoran Andjelkovic, durante la prima riunione. Nell'organismo, che conta 18 componenti incluso il «primo ministro», sono stati coinvolti anche esponenti albanesi, ma i dirigenti della comunità lo hanno sconfessato, rifiutando di farne parte.

Domani il rapporto del segretario generale dell'Onu Kofi Annan dirà se Belgrado ha adempiuto alle richieste delle Nazioni Unite (cesate il fuoco, ritiro delle truppe e avvio di negoziati). Per mercoledì sono stati convocati una nuova

riunione del Consiglio di sicurezza e il vertice dei ministri della difesa della Nato. E in quelle sedi potrebbe prendere corpo l'intervento militare.

Intanto Belgrado, nel tentativo di bilanciare la croata contabilità delle stragi, ha mostrato ai giornalisti una fossa comune con almeno quattro cadaveri in stato di decomposizione in una zona fino a poco tempo fa controllata dall'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck). Fonti ufficiali serbe hanno riferito anche che 25-30 «terroristi» hanno preso di mira un'unità della guardia di frontiera jugoslava a Djakovica. Scontri sono stati segnalati anche in un'altra località vicina al confine con l'Albania, dove è morto un militare serbo, e ad una ventina di chilometri a sud-ovest di Pristina. Il governo serbo ha protestato con Tirana, perché l'attacco sarebbe partito dal territorio albanese.

